



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE: Circa la prossima Canonizzazione del Beato Don Bosco. - Strenna per il 1934 *Pag.* 115

Atti e Documenti riguardanti la Canonizzazione del Beato Don Bosco.

1. Decreto col quale vengono approvati i due miracoli proposti per la Canonizzazione del Beato Don Bosco *Pag.* 119
2. Id. (traduzione italiana) » 122
3. Indirizzo al S. Padre del Rev.mo Don Pietro Ricaldone » 125
4. Discorso del Santo Padre Pio XI » 125
5. Decreto, detto, del "Tuto" » 129
6. Id. (traduzione italiana) » 132
7. Indirizzo al Santo Padre del Rev.mo Preposito Generale della Compagnia di Gesù » 135
8. Discorso del Santo Padre Pio XI » 136

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Figliuoli carissimi in C. J.,

Vi scrivo da Roma e nella festa dell'Immacolata nostra Madre. L'animo è tuttora pervaso dalle soavi emozioni di questi giorni. È in cuore a tutti la convinzione, che, nel corso della nostra vita, non ci sarà dato di assistere ad avvenimenti più lieti e più gloriosi di quello che prossimamente si prepara. La Pasqua del 1934 sarà davvero per la nostra Congregazione Solemnitas Solemnitatum.

Sebbene il gran giorno debba tardare ancora qualche mese a spuntare, tuttavia la sua certezza fa sì che io senta imperioso il bisogno di non indugiare più oltre a condividere con voi la straordinaria letizia.

Belle, indimenticabili giornate furono per noi il 19 novembre e il 3 dicembre. Avete letti i due Decreti. Nel primo la Suprema Autorità Apostolica riconosceva, autenticava e proclamava la voce dei miracoli, attestante da parte di Dio la santità del nostro Beato Padre; con l'altro poi dalla medesima Autorità si apriva definitivamente la via alla solenne Canonizzazione.

Avrete notato come entrambi fossero preceduti, massime il secondo, da profili del Beato, che ne mettevano in chiara luce l'eroismo delle virtù e la grandiosità delle opere. Ma quanto avrei desiderato

che poteste tutti trovarvi presenti alla pubblica lettura che se ne diede nella sala del Concistoro davanti a un numero cospicuo di eminenti personaggi e al cospetto del Papa! Avreste così compresa assai meglio la stragrande importanza del duplice atto. Quando poi l'una e l'altra volta il Santo Padre si degnò prendere la parola per tratteggiare sotto vari aspetti la figura del Beato, allora la elevatezza dei concetti e la sovrana dignità dell'espressione erano animate da un sì cordiale e vivo sentimento, che ci tornava spontanea al pensiero la nota esclamazione evangelica: *Ecce quomodo amabat eum!*

Il Santo Padre in certe circostanze è solito far rilevare quelle che Egli chiama eleganze divine o eleganti combinazioni della Provvidenza.

Posso bene anch'io appropriarmi un simile linguaggio a proposito di alcune coincidenze che non oserei dire fortuite. Voi non ignorate come nell'andamento della nostra Congregazione i momenti più decisivi si connettono d'ordinario con la Festa dell'Immacolata. Orbene ecco che al principio di quella novena il Papa fissava la gran data della Canonizzazione, e alla metà della stessa novena veniva promulgato il Decreto così detto del Tuto, che all'atto della Canonizzazione non solo prelude, ma virtualmente l'assicura.

Non basta. Ricordate voi la Pasqua del 1846? Don Bosco, passato di tribolazione in tribolazione, reietto da ogni parte della città dove aveva tentato d'iniziare la sua opera, rimasto senza un lembo di suolo, del quale potesse liberamente disporre a pro dei suoi giovani, in quella Pasqua la Provvidenza lo metteva in possesso di tanto spazio che fosse sufficiente a piantare le tende e a cominciare con un principio di stabilità la propria missione.

Ravvicinate dunque la Pasqua del 1846 alla Pasqua del 1934, e dite se non sia la Provvidenza che, scelta la massima solennità dei redenti per far nascere una grande opera di redenzione, torna dopo ottantotto anni a scegliere la ricorrenza medesima per coronare, nella persona del suo fedele ministro, il trionfale successo dell'ardua impresa.

Le due Pasque aprono veramente e chiudono un primo ciclo storico dell'Opera salesiana e lo introducono a prendere ormai stabilmente il suo posto negli annali della Chiesa.

Ma con questa pasquale Canonizzazione di Don Bosco un'era novella si dischiude all'attività de' suoi figli, e a noi, che abbiamo la fortuna di vivere quest'ora solenne, si affaccia pure una solenne responsabilità.

Avvolgerci nella luce che s'irradia dalla santità del nostro Fondatore e Padre, sarebbe cosa men che vana, se trascurassimo di ammantarci delle virtù che furono sue. Con la pratica costante delle più eroiche virtù tanto bene egli operò in seno alla Chiesa e alla Società; solamente colla imitazione delle sue virtù noi saremo oggi i continuatori del suo apostolato e quindi i trasmettitori del genuino suo spirito anche a coloro che domani raccoglieranno la nostra eredità.

Io desidero di aiutarvi in tutti i modi a raggiungere felicemente questo scopo. Al presente, nell'occasione dell'annuale Strenna, v'invito a riflettere come il Beato Don Bosco sembri in questo momento additarci nell'Immacolata non soltanto l'oggetto di una sua tenera devozione e la celeste ispiratrice della multiforme sua attività, ma anche un ideale di vita per tutti i suoi figli.

Mi pare proprio che in questa circostanza Egli chiami e quasi convochi dalle cinque parti del mondo i suoi Salesiani, affinchè stretti intorno alla Vergine senza macchia, levino a Lei unanimi un alto grido d'implorazione, questo grido: Vitam praesta puram.

Rispondendo pertanto a uno degli aneliti più forti e più frequenti del nostro Beato Padre, io penso di inviarvi a titolo di Strenna per il 1934 questa parola d'ordine: Don Bosco ci stimoli a santificarci con la purezza della vita.

A Dio piacendo, spero di mandarvene più tardi un opportuno commento; basti per ora l'avervene data comunicazione.

Riceva ognuno questa Strenna quale paterno consiglio e incitamento del comun Padre nell'anno della sua Canonizzazione; la vita illibata di lui risplenda più che mai durante quest'anno benedetto nei nostri preti, nei nostri chierici, nei nostri coadiutori, nei nostri allievi ed ex-allievi e crei nei nostri ambienti quell'atmosfera d'innocenza che santifichi noi e quanti a noi stanno vicini.

Mortificazione dei sensi, fuga delle occasioni, spirito di preghiera siano i tre grandi mezzi che, preservandoci da ogni impuro

contagio, ci mantengano ognora tutti in perfetta integrità di mente, di cuore e di costume, secondochè si addice a figli non degeneri di sì angelico Padre.

Benedico voi, le vostre Case ed opere, i vostri propositi di vita santa e mi professo

vostro aff.mo in C. J.

Sac. P. RICALDONE.

Roma, festa della Immacolata Concezione, 1933.

**ATTI E DOCUMENTI RIGUARDANTI LA CANONIZZAZIONE
DEL BEATO DON BOSCO**

1. Decreto col quale vengono riconosciuti i due miracoli proposti per la Canonizzazione del Beato Don Bosco.

DECRETUM

TAURINEN.

CANONIZATIONIS

B. IOANNIS BOSCO CONF.

SACERDOTIS ET FUNDATORIS

PIAE SOC. S. FRANCISCI SALESI

ET INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet, post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem, in casu et ad effectum de quo agitur.

In hodierna sancti Evangelii lectione ea nobis Christi Domini verba recolenda proponuntur, quibus futura Ecclesiae incrementa divinus Conditor praenunciabat: *Simile est regnum caelorum grano sinapis, quod... minimum quidem est omnibus seminibus, quum autem creverit, fit arbor, ita ut volucres caeli veniant et habitent in ramis eius* (MATTH., XIII, 31-32).

Haec equidem humilitatis nota fere semper obsignata videre est eorum operum initia, quae a Deo promanant, eoque magis, quo mirabiliores in posterum divina providentia futuros successus disponit. Haec sponte animum subeunt, si mente consideres unde et quomodo originem duxerit magnificum illud christianae educationis opus, quod, auctore B. Ioanne Bosco, brevi temporis spatio, quaquaversus per orbem diffusum, vigere miramur.

Humilem vidisses, iuvenili adhuc aetate, sacerdotem, demisso habitu, hilari vultu, in deserto fere prato, ad Taurinensis urbis fines, derelictos urbanae plebis adolescentulos, a se amanter conquisitos, ludis exercere, iocis recreare, ac deinde in paupere quodam quasi tugurio adunatos suavi adloquio divina edocere, atque ad pietatem mirabiliter attrahere.

In eam tunc temporis suburbanam, dictam *Valdocco*, plagam, ex aliis antea locis eiectus variisque persecutionibus iam exagitatus, ad grandia de eo disponente Deo, inops et a multis despectus confugerat, quasi peregrinus cum suis dilectis adolescentibus tecto carens.

Sed aestuabat ille divina caritatis flamma, atque immensae molis opus, quod, Spiritu Sancto afflante, animo volvebat, in actum mirabiliter deducturus erat. Sane quae postea promanaverint ex eius opera beneficia, qualive auctu increverit utraque ab eo condita religiosa familia, comperta res est, sed quibus quantisque tanti viri laboribus, qua animi contentione, qua invicta inter omnigenas difficultates patientia, vix mente concipias, vix verbo efferas.

In oppido Castrinovi Hastensis die 16 Augusti anno 1815 humili genere ortus, supremum diem Augustae Taurinorum die 31 Ianuarii mensis anno 1888 oppetiit.

In eo asperrimo temporis tractu, tot populorum motibus agitato, tot rerum novarum cupiditatibus gliscente, tot in Ecclesiam Dei commotis persecutionibus, B. Ioannes Bosco, inter ceteros suscitatos sanctissimos viros, vere surrexit *ut gigas ad currendam viam*.

Sanctitatis fama celebrem, miraculis a Deo post mortem illustratum Ssmus D. N. Pius Papa XI Beatorum caelitum fastis die secunda Iunii mensis anno 1929 adscripsit. Resumpta in sequenti anno ad Canonizationem causa, super duabus miris sanationibus Apostolici processus tum Arimini tum Oeniponte adornati sunt, quorum iuridica vis per Sacrae Huius Congregationis decretum Aprili mense elapso anno comprobata est. De his sanationibus in Antepreparatorio Coetu coram Rmo Cardinali Verde, Causae Ponente seu Relatore die 26 Iulii mensis anno 1932 disceptatum est. Verum cum miraculum, quod Oenipoten ferebatur evenisse, fuisset sepositum, Bergomi super alia sanatione Apostolicus processus fuit constructus, cuius validitas decreto diei 1 Februarii anni huius fuit recognita, et cuius relevantia in Antepreparatoria Congregatione coram eodem Rmo Cardinali Ponente examini fuit subiecta. Quum nonnulla magis perspicue super priori sanatione declaranda essent, supplevitus processus Arimini habitus est, et priori adiectus.

Prior sanatio Arimini contigit.

Anna Maccolini, ab Octobri mense anno 1930 influentia bronco-pulmonite fuit affecta, quae usque ad Februarium mensem sequentis anni perduravit. Circa medium Decembrem eodem anno 1930 morbo huic phlebitis in sinistro crure et coxa accessit, qui morbus adeo in integrum artum invaserat, ut is duplo maior appareret, sublato motu. Porro phlebitis vel in iuvenibus est gravis, in senibus autem multo gravior ob gangrenae discrimen ex arteriosclerosi. Unde duo curantes medici, qui in edicenda diagnosi concordabant, perpensa infirmae septuaginta quatuor annorum aetate et praesertim influentia affectione, prognosim fere certo infaustam quod ad ipsam vitam infirmae edidere: impossibilem autem esse phlebitis sanationem in instanti omnes rei medicae magistri docent. Iamvero Anna nocte quadam sub eiusdem anni finem, invocato B. Ioanne Bosco per triduanas preces et per particulae ex eius reliquiis artui appositionem, in instanti et perfecte a phlebite sanata est, artu non amplius dolente nec turgido, liber factus est motus, libera flexio. Perfectam esse sanationem, praeter curantes medicos, periti physici, qui

Annam post decem a sanatione menses, et nuper sex abhinc mensibus inspererunt, testantur.

Tres periti ab H. S. C. adlecti unanimiter cum curantibus in diagnosim, prognosim et in miraculum agnoscendum conveniunt.

Nec minori evidentiali miraculum alterum renidet. Catharina Pilenga nata Lanfranchi, arthritica diathesi afficiebatur. Arthrites genua praecipue et pedes attigerat cum organicis laesionibus, et quidem sub gravissima forma, ad functionem quod attinet, non autem ad vitam. Incassum curationibus omnibus cedentibus, quas ab anno 1903 adhibuerat, Lapurdum bis accessit, sed cum ne secunda quidem vice, Maio mense ineuntis anni 1931 sanationem a B. Virgine obtinisset, antequam Lapurdo proficeretur, Eamdem sic est deprecata. « Quoniam hic, Lapurdi, sanata non sum, da saltem ob religionem, qua erga B. Ioannem Bosco teneor, ipse meam sanationem Taurini valeat obtinere ». Evidens est tum Beati invocatio tum in generalem B. Mariae Virginis mediationem fiducia. E Gallia redux, dum in iisdem versabatur conditionibus, die 6 Maii ad taurinensem B. Mariae Virginis Christianorum Auxiliatricis Basilicam accedit: a sorore et ab auriga adiuta de curru descendit, in templum ingreditur, et contra urnam, B. Ioannis corpus continentem, sedet et orat. Paulo autem post per viginti circiter horae momenta genuflexa manet. Surgit, ad altare Beatae Virginis accedit, iterum genua flectit. Tunc, veluti in se reversa, sanatam se agnoscit; nullo adiuvante libere exinde, omnibus stupentibus qui eam gradiendi impotentem noverant, ambulat, currus et scalas ascendit et inde descendit non amplius impedita. Sanatio usque adhuc perseverat, ut tres periti physici testantur. Miraculum curantes medici, testes omnes et Periti ab H. S. C. ex officio deputati conclamant.

De his itaque sanationibus secunda vice, in Praeparatoria Congregatione coram Rmis Cardinalibus disceptatum est die 25 elapsi mensis Iulii: demum die 14 mensis huius in Generali coram Ssmo D. N. Pio Papa XI, in qua Rmus Cardinalis Alexander Verde, Causae Ponens seu Relator, dubium proposuit: *An et de quibus miraculis constet, post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem, in casu et ad effectum de quo agitur, Rmi Cardinales, Officiales Praelati et PP. Consultores suum quisque pandidere suffragium. Beatissimus vero Pater, intento animo iis exceptis, aliquantis percunctandum duxit, a Deo lumen imploraturus.*

Diem autem hanc 19 Novembris mensis anno 1933, Dominicam XXIV post Pentecosten selegit, ut suam panderet sententiam. Quapropter Rmos Cardinales Camillum Laurenti, S. R. C. Praefectum, et Alexandrum Verde, Causae Relatorem, nec non R. P. Salvatorem Natucci, Fidei Generalem Promotorem meque infrascriptum Secretarium accessiri mandavit, iisque adstantibus, pronuntiavit: *Constare de duobus miraculis, Beato Ioanne Bosco intercedente, a Deo patratiss: nempe: De instantanea perfectaue sanatione tum Annae Maccolini a gravi phlebite in artu sinistro; tum Catharinae Pilenga natae Lanfranchi a gravi morbo arthritico chronico in genibus et pedibus.*

Hoc autem decretum promulgari et in acta S. R. C. referri mandavit.

Die 19 Novembris anno Domini 1933.

C. Card. LAURENTI, S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

A. CARINCI, Secretarius.

2. *Id.* (Traduzione italiana).

DECRETO
DI CANONIZZAZIONE
DEL BEATO
GIOVANNI BOSCO CONF.

SACERDOTE E FONDATORE
DELLA PIA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES
E DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SUL DUBBIO

Se e di quali miracoli consti, dopo che la Santa Sede concesse il pubblico culto al medesimo Beato, nel caso e all'effetto di cui si tratta.

Nell'odierna lezione del santo Vangelo si propongono alla nostra considerazione quelle parole di Nostro Signor Gesù Cristo con le quali il Divino Fondatore preannunciava il futuro sviluppo della Chiesa: *Il regno dei cieli è simile al grano di senapa il quale, pur essendo il più piccolo fra tutti i semi, quando sia cresciuto, diventa come un albero così che gli uccelli dell'aria vengono a porre il nido fra i suoi rami* (MATT., XIII, 31-32).

Di questa nota di umiltà si vedono quasi sempre segnate le origini delle opere che vengono da Dio e tanto più quanto per l'avvenire la Divina Provvidenza dispone che abbiano più mirabile sviluppo. Spontaneamente ci sorge in mente questo pensiero nel considerare donde e come ebbe origine quell'opera magnifica di cristiana educazione creata dal Beato Giovanni Bosco che in breve spazio di tempo vediamo prosperare diffusa per ogni parte del mondo.

Avresti veduto un tempo, un umile sacerdote, in ancor giovane età, dall'abito dimesso, col volto sorridente, in un prato quasi deserto, agli estremi della città di Torino, raccogliere con amorosa cura i giovanetti abbandonati del basso popolo, esercitarli nei giuochi, divertirli, e poi, radunatili sotto una povera tettoia, insegnare loro con amabili e soavi parole il catechismo, ed attrarli mirabilmente alla pietà.

Laggiù, in quella plaga allora suburbana chiamata *Valdocco*, scacciato già da altri luoghi, e perseguitato in più maniere, povero e disprezzato da molti, ma guidato da Dio che grandi disegni aveva su di lui, s'era egli rifugiato come pellegrino con i suoi amatissimi giovani senza tetto. Ma bruciava, egli, del fuoco della carità divina mentre si disponeva a porre meravigliosamente in atto quell'opera di immensa mole, il cui disegno, sotto l'ispirazione di Dio, rivolgeva di continuo nella mente. In vero, quanti benefici siano poscia sgorgati dall'opera sua, e con quale vigore si siano sviluppate le due famiglie religiose da lui fondate, ora è ben chiaro a tutti, ma è ben difficile pensare, ben difficile esprimere a parole quali e quante fatiche siano costate all'uomo insigne, che con saldo animo ed invitta pazienza per esse affrontò e superò difficoltà di ogni genere.

Nato in Castelnuovo di Asti da umile famiglia il 16 Agosto 1815, morì in Torino il 31 Gennaio 1888.

In tempi difficilissimi, tra tante agitazioni di popoli, frementi di nuove cupidigie, in mezzo a tante persecuzioni mosse contro la Chiesa, il Beato Giovanni Bosco, tra gli altri santi uomini suscitati da Dio, sorse davvero come *gigante a percorrere la sua via*. Già celebre per fama di santità, illustrato da Dio per miracoli operati dopo la morte, il nostro santo Padre Pio XI lo ascrisse tra i Beati il 2 Giugno 1929. Ripresa nell'anno successivo la causa di canonizzazione, furono fatti in Rimini e ad Innsbruck i processi Apostolici sopra due guarigioni miracolose attribuite al Beato, processi approvati con decreto di questa Sacra Congregazione nell'Aprile dell'anno scorso. Queste due guarigioni furono discusse nella Congregazione antipreparatoria tenuta alla presenza del Reverendissimo Cardinale Verde, Ponente ossia Relatore della Causa, il 26 Luglio 1932. Però, essendo stato messo da parte il miracolo che si diceva avvenuto in Innsbruck, si fece un altro processo Apostolico in Bergamo, convalidato con decreto del 1° Febbraio dell'anno corrente, ed i cui risultati furono discussi nella Congregazione antipreparatoria tenuta alla presenza dello stesso Reverendissimo Cardinale Ponente.

Facendo d'uopo ancora alcune più precise spiegazioni sulla prima guarigione, fu fatto in Rimini un processo suppletivo ed aggiunto al primo.

La prima guarigione avvenne in Rimini.

Anna Maccolini fu colpita nell'Ottobre 1930 da bronco-polmonite influenzale che le durò sino al Febbraio dell'anno seguente. Verso la metà di Dicembre del 1930 si aggiunse una flebite alla gamba ed alla coscia sinistra, e l'intero arto ne fu talmente invaso, che, impedito ogni moto, si gonfiò al doppio del naturale. Da notare che se la flebite è malattia grave nei giovani, molto più grave è nei vecchi per il pericolo della cancrena da arteriosclerosi. Per lo che i due medici curanti, concordi nella diagnosi, tenuto conto della grave età di 74 anni, e più ancora della infezione influenzale, emisero prognosi probabilmente infausta per la stessa vita dell'inferma. Che poi la guarigione istantanea della flebite sia impossibile, lo insegnano tutti i medici. Ora, la sunnominata Anna, una notte sul finire dello stesso anno, dopo un triduo al Beato Don Bosco, avendo applicato all'arto malato una reliquia del Beato, istantaneamente e perfettamente si trovò guarita dalla flebite, essendo scomparso ogni dolore e gonfiezza, tornandone liberi il movimento e la flessione. Che la guarigione sia stata perfetta, oltre i medici curanti lo attestano anche i periti che visitarono la suddetta Anna dieci mesi dopo la guarigione ed ultimamente or sono sei mesi. I tre periti nominati da questa Sacra Congregazione unanimemente con i dottori curanti convengono nella diagnosi, nella prognosi e nel riconoscere il miracolo.

Con pari evidenza risulta il secondo miracolo.

Caterina Pilenga, nata Lanfranchi, soffriva di diatesi artritica. L'artrite aveva colpite specialmente le ginocchia ed i piedi con lesioni organiche, e in forma gravissima per quanto riguarda le funzioni degli arti, non però la vita. Riuscite vane tutte le cure tentate ad incominciare dal 1903, per due volte si recò a Lourdes, ma non avendo ottenuto la grazia nemmeno la seconda volta, che fu nel Maggio 1931, prima di partire da Lourdes, pregò la Beata Vergine nella seguente forma: « Poichè non ho ottenuto la guarigione a Lourdes, concedimi almeno, per la divozione che ho verso il Beato Don

Bosco, che mi ottenga lui la guarigione in Torino ». È così evidente l'invocazione al Beato Don Bosco, e la fiducia nella universale mediazione di Maria Santissima.

Tornando dalla Francia e trovandosi essa nelle stesse critiche condizioni, il 6 Maggio si recò alla Basilica di S. Maria Ausiliatrice in Torino: con l'aiuto della sorella e del vetturino discese dalla carrozza, entrò nel tempio e sedette pregando avanti all'urna contenente il corpo del Beato Giovanni Bosco.

Poco dopo per circa venti minuti si pone in ginocchio. Poi sorge, va all'altare della Madonna, nuovamente s'inginocchia. Allora, come tornando in se stessa, si accorge d'essere guarita: senza alcun aiuto liberamente d'allora in poi tra lo stupore di tutti coloro che la conoscevano impotente a muoversi, cammina, sale in carrozza e per le scale e ne discende senza più alcun impedimento. La guarigione continua sino al presente come attestano i tre periti. I medici curanti ed i periti designati da questa Sacra Congregazione acclamano al miracolo.

Di queste miracolose guarigioni si discusse per la seconda volta, nella Congregazione preparatoria avanti i Reverendissimi Cardinali il 25 Luglio scorso; e finalmente il 14 del mese corrente nella Congregazione Generale tenuta alla presenza del Santo Padre Pio XI, nella quale il Reverendissimo Cardinale Alessandro Verde, Ponente ossia Relatore della Causa, propose il dubbio: *Se e di quali miracoli, dopo che la Santa Sede concesse il pubblico culto al Beato Giovanni Bosco, consti nel caso ed all'effetto di cui si tratta.*

I Reverendissimi Cardinali, i Prelati Ufficiali ed i Padri consultori esposero ciascuno il suo parere. Il Santo Padre, però, stimò bene soprassedere alquanto per implorare da Dio la opportuna luce. Scelse poi quest'oggi, 19 Novembre, ventiquattresima domenica dopo Pentecoste, per manifestare il suo giudizio.

Per lo che comandò che fossero convocati i Reverendissimi Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, ed Alessandro Verde, Relatore della Causa, nonchè il Rev. Padre Salvatore Natucci, Promotore generale della Fede, e me infrascritto, Segretario, ed alla loro presenza dichiarò: *Constare dei due miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato Giovanni Bosco, e cioè della istantanea e perfetta guarigione sì di Anna Maccolini, da grave flebite all'arto sinistro, che di Caterina Pilenga nata Lanfranchi, da grave morbo artritico cronico alle ginocchia ed ai piedi.*

Comandò poi che questo Decreto fosse promulgato, e riportato negli atti della Sacra Congregazione dei Riti.

C. Card. LAURENTI, *Prefetto della S. C. dei Riti.*

L. ✠ S.

A. CARINCI, *Segretario della S. C. dei Riti.*

3. Indirizzo al S. Padre del Rev.mo Don Pietro Ricaldone.

Beatissimo Padre!

La lettura fatta or ora del Decreto che approva i due miracoli presentati per la Causa di Canonizzazione del nostro Fondatore, il Beato D. Bosco, ci riempie l'animo di gratitudine e di consolazione. Di gratitudine verso la Santità Vostra che, col suggello dell'Autorità Apostolica, mentre accelera il ritmo della Causa, ci assicura un'altra volta del Divino intervento nella glorificazione del nostro Beato Padre; di consolazione per noi, che, nel nostro cuore di Figli, già pregustiamo l'esultanza del gran giorno nel quale la Chiesa intera, per il Magistero del Vicario di Gesù Cristo, glorificherà il Padre nostro, circonfuso dell'Aureola dei Santi.

Oggi pertanto, rendendo grazie a Dio e alla Santità Vostra di sì segnalato beneficio, io sento nella mia voce vibrare il palpito della duplice Famiglia di Don Bosco (ci sia permesso di chiamarlo ancora una volta con questa denominazione in cui si assommano per noi i ricordi di tante e tante care cose), di quella duplice Famiglia che da Lui ripete l'origine, lo spirito e la fiducia nell'avvenire; origine che costò all'amato Padre diuturni, inenarrabili sacrifici; spirito che con rinnovati propositi ci prefiggiamo di serbare integro e fervente; fiducia che per tante ragioni di ordine superiore ci si accresce di giorno in giorno, stimolandoci sempre più a lavorare con lena indefessa alla gloria di Dio e al bene delle anime nel campo assegnatoci dal Padrone Evangelico.

Anche il crescente affluire di numerosi operai a ristorare e a ingrossare le file delle spirituali Famiglie del Beato Don Bosco sicuramente ci affida che il suo grande ideale, la cristiana educazione della gioventù secondo gli insegnamenti della Chiesa e le direttive del suo Capo visibile sarà ognora in progrediente attuazione.

E per tal guisa il nostro Beato Padre ci ottenga di raccogliere sempre più copiosi i frutti della Redenzione, il cui diciannovesimo Centenario la Santità Vostra ha reso così solenne in tutto il mondo con questo straordinario Giubileo.

Ecco i sentimenti con i quali l'umile Successore del Beato Don Bosco si prostra stamane ai piedi della Santità Vostra per tributarLe l'omaggio della comune riconoscenza e per implorare sui Salesiani e sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, sui loro allievi ed ex-allievi e sulla grande Famiglia dei Cooperatori, la grazia dell'Apostolica Benedizione.

4. Discorso del Santo Padre Pio XI.

Ecco la terza volta — incominciava il Santo Padre, rivolto a quei diletissimi figli e figlie — che Don Bosco — e diceva « Don Bosco » per ricordare dolci memorie — ci invita, ci mette anzi nella felice necessità di parlare di Lui, quasi a ricordo, e si direbbe anche a lui caro, dell'ormai lontano incontro personale e di quel poco di momentanea ma non sfuggibile consuetudine che la divina Bontà aveva concesso a Sua Santità di avere con il Beato.

Che cosa dire ed aggiungere, dopo quello che era stato già detto, dopo quello che anche il Decreto e le parole che ad esso avevano fatto seguito, avevano ricordato intorno al Servo di Dio? Che cosa aggiungere dopo quello che tante biografie, vite, e pubblicazioni su Don Bosco, in proporzioni massime e minime, hanno detto di Lui a quelli che avevano voluto saperne e a quelli anche che non volevano, imponendosi anche ai più disattenti per le meraviglie che narrano del Beato?

Eppure il Santo Padre sentiva la dolce tentazione di dare almeno un rapido sguardo sintetico a tutto quello che era già stato veduto, udito e detto. È infatti una magnifica sintesi quella che si profila — in merito alla vita ed all'attività del Beato — in orizzonte vastissimo.

DILEZIONE PER I PICCOLI E I POVERI.

Anzitutto una sintesi personale: si può e si deve ben dire che questa magnifica creatura di Dio nell'ordine naturale è creatura eletta altresì nell'ordine soprannaturale — giacchè lo stesso Dio è il Creatore del mondo naturale e dell'universo che è sopra la natura; — si può dire di questa magnifica figura soffusa di molteplici splendori, fatta di molteplici valori, di questa bontà generosa, di questo grande ingegno, di questa intelligenza luminosa, vivida, perspicace, vigorosa che, anche se si fosse limitata al cammino degli studi e della scienza, certo avrebbe lasciato qualche profonda traccia, come qualche traccia in questo stesso campo ha pur lasciato.

Un'altra sintesi può essere la seguente: quest'uomo che non ha avuto tempo se non per l'attività e l'azione, il lavoro costante e incessante in mezzo a piccoli fanciulli, a giovani, a vecchi, ha saputo scrivere moltissimo: sono circa un centinaio, infatti, le sue pubblicazioni, i suoi scritti dati alle stampe alcuni dei quali, già ancor lui vivente, hanno avuto un numero favoloso di edizioni e taluno ha raggiunto anche il milione di copie.

E inoltre, accanto a questa intelligenza così superiore e sorprendente, un cuore d'oro, virilmente paterno e, nel contempo — lo sanno tutti quelli che lo hanno avvicinato — un cuore che ha conosciute tutte le tenerezze del cuore materno, specialmente per i piccoli, per i poveri tra i piccoli, per i più poveri, e i più piccoli tra i poveri e i piccoli. E insieme a questo cuore una volontà gigante, indomita, e indomabile, come non fu domata da tanta quantità di opere e di straordinario lavoro!

UN ESERCITO PRODIGIOSO.

In servizio poi di tale intelligenza e di tale volontà un fisico, un corpo che, un po' per felice temperamento e per le presto conosciute durezza della povertà, ma più ancora per forte volontà e disciplina, per vera e propria volontaria penitenza, mostrò una resistenza al lavoro veramente mirabile e non c'è da esitare a dirla miracolosa. Basterebbe ricordare sommariamente l'attività del Beato e vedere come Egli facesse bene ogni cosa: se si mette a scrivere — e il Santo Padre ricordava di averlo visto applicato a questa speciale attività — sembra che non debba fare altro: sono pagine e pagine, opuscoli, innumerevoli lettere: altrettanti benefici spirituali. Si sarebbe detto non avere Egli altra occupazione ed altro tempo se non per parlare, ascoltare

tutti, per rispondere a tutti; e si sarebbe detto ancor più che Egli avesse molto tempo disponibile poichè spesso Egli riteneva come un dovere quello di familiarmente discendere tra i fanciulli per contentare specialmente i più disgraziati fra quei piccoli e per mettersi a novellare e a giuocare con essi come se nella sua vita nessun altro compito od occupazione richiedesse la sua preziosa presenza; come se non avesse a fare tutto quello che così mirabilmente ha compiuto. È una meraviglia perciò pensare come Egli abbia potuto trovare tanto tempo e come e quando si concedesse quel minimo di riposo e di quiete, anche per lui, come per tutti, di assoluta necessità.

Ma — continuava l'Augusto Pontefice — questa sintesi o meglio questo insieme di sintesi personale, già così grande e magnifico, quasi scompare, per ricomparire poi come causa davanti ai propri effetti, al confronto della sintesi oggettiva dell'opera del Beato, specialmente se contemplata a tanti anni di distanza: dai pascoli dei « Becchi », dai primi umili inizi di *Santa Filomena a Valdocco*, alle grandiose fioriture di oggi. Dando uno sguardo complessivo generale, i figli e le figlie del Beato, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice si contano sui 19 mila: un esercito; e, si direbbe, tutto in una linea, in prima linea, tutto applicato ad un grande e produttivo lavoro, giacchè l'insegna del Beato e quella che è poi l'insegna della sua religiosa eredità è il lavoro, e non appare bene nelle file dei Salesiani o delle Suore di Maria Ausiliatrice chi non è un lavoratore, quella che non è lavoratrice: il lavoro è il distintivo, la tessera di questo provvidenziale esercito. Ed altri dati lo provano: 1400 le Case, 80 le Province o, come i Salesiani dicono, le Ispettorie; migliaia e migliaia sono le chiese, le Cappelle, gli ospizi, i collegi, anzi è difficile elencarli tutti: parecchie centinaia di migliaia sono gli allievi presenti; a milioni bisogna valutare gli ex-allievi; un altro milione e più i componenti la terza grande famiglia: quella dei Cooperatori, questa *longa manus*, come D. Bosco la chiamava, e il Papa l'aveva proprio udito definirla così, quando, con umile compiacenza proprio di chi vuol dare importanza ad altri, il Beato diceva che, grazie appunto a tanti cooperatori, Don Bosco ha le mani abbastanza lunghe che possono arrivare a tutto. È difficile del resto, nonostante queste cifre, misurare anche in riassunti approssimativi, il bene che D. Bosco ha fatto e che vien facendo: sarebbe sufficiente il semplice accenno alle sedici missioni, vere e proprie missioni, alle quali si aggiunge più che il doppio di missioni sussidiarie ove i figli e le figlie di D. Bosco, lavorano assiduamente per la conversione degli infedeli.

“DA MIHI ANIMAS...”.

Un bene immenso, straordinario: basterebbe soltanto pensare a quel fervore di educazione, così molteplice — civile, professionale, commerciale, agricola — ma pur sempre una, sempre la stessa, quando si rifletta che essa è educazione cristiana, totalmente, profondamente, squisitamente cristiana.

Ecco, pur in un lontano e tenue scorcio, la più bella sintesi che ci evoca dinanzi allo spirito l'opera, grande si può ben dire come il mondo, e la figura del Beato D. Bosco, rediviva e reduce in questi felici momenti.

Vien proprio fatto di domandarsi quale il segreto di tutto questo miracolo di lavoro, di straordinaria espansione, di conato immenso e di grandioso successo. E proprio il Beato ce l'ha data, la spiegazione, la chiave vera di tutto

questo magnifico mistero: ce l'ha data in quella sua perenne aspirazione, anzi continua preghiera a Dio — poichè incessante fu la sua orazione, la sua intima continua conversazione con Dio e raramente si è come in lui avverato la massima: *qui laborat, orat*, giacchè Egli identificava appunto il lavoro con la preghiera — ce l'ha data in quella sua costante invocazione: *da mihi animas, cetera tolle*: le anime, sempre, la ricerca delle anime, l'amore delle anime.

Come viene opportuno questo richiamo, questa preghiera personale del Beato Servo di Dio nello svolgersi così bello, santo, edificante, fruttuoso, di questo Anno Santo della Redenzione: il Beato D. Bosco infatti aveva proprio studiato e meditato, bene meditato, costantemente, il mistero e l'opera della Redenzione per poter eseguire tutta la sua stupenda fatica. Si deve anzi dire che proprio ciò unicamente la spiega: egli ebbe da Dio il mandato specifico, la missione particolare di continuare l'opera della Redenzione, di diffonderne e applicarne sempre più largamente, sempre più copiosamente alle anime i frutti preziosissimi. Così risulta bene la grandezza della sua attività sia quando si pensa alle anime da Lui chiamate alla Redenzione durante la sua vita, sia quando si pensa a quelle chiamatevi dalla *longa manus* dei suoi figli e dei suoi cooperatori: o portando per la prima volta a tanti vere e proprie resurrezioni spirituali, o riportando le anime smarrite o dimenticate sulla via della salute; in tutto e per tutto e sempre la propagazione della Redenzione.

GLI INSEGNAMENTI DELLA CROCE.

Il Beato aveva dunque meditato profondamente il mistero della Redenzione. Ecco un richiamo oggi più che mai opportuno, giacchè esso è proprio quanto il Sommo Pontefice, per questo Anno Santo, ha ardentemente desiderato e sperato: che il pensiero di tutte le anime redente, di tutta l'umanità salvata, tornasse con memore ricordo, con riconoscente attenzione alla grandiosa opera di cui si raccolgono i benefici inestimabili, alla Redenzione e al Suo Autore, il Redentore.

Da mihi animas, cetera tolle; e il Redentore che cosa ci dice? che cosa dice a quelle anime che volenterosamente si mettono su questa via? La prima parola che scende da quella Croce ove appunto si consuma la Redenzione nel Sangue e nella Morte del Figlio di Dio è quella stessa che da Gesù fu detta quasi a prefazione di questa Sua opera divina: *quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?*: che cosa giova conquistare tutto il mondo se l'anima dovesse soffrire detrimento? E ciò era già dire l'inestimabile valore trascendente delle anime, l'incomparabile valore delle anime. Ora questa stessa parola, questa stessa divina lezione ci dà dalla Croce il Redentore come testamento di Lui morente, scritto con il Suo Sangue divino: ecco, Egli dice in quell'ora suprema, il valore delle anime tutte; di ciascuna perciò delle nostre anime. Per essa Egli non ha creduto di troppo dare dando tutto il Suo Sangue e la Sua vita, non ha creduto di troppo alto prezzo sborsare, elargendo tale prezzo di valore divinamente infinito. Sua Santità null'altro voleva aggiungere se non l'invito a rimanere con questa grande parola, con questo grande amore delle anime che alla parola e all'amore del divin Redentore tanto avvicinò il Suo fedele, valoroso, efficace operaio, il Beato D. Bosco, uno strumento così valido della Redenzione per tante anime.

E con questo stesso pensiero l'Augusto Pontefice passava a benedire i presenti secondo le intenzioni da essi formulate: tutti i figli e le figlie della famiglia Salesiana e di Maria Ausiliatrice; tutti gli altri che con la loro opera concorrono alla loro meravigliosa attività; tutti quelli e quello che in quel momento i convenuti avevano nel pensiero e nel cuore e desideravano veder benedetti insieme alle loro persone.

5. Decreto, detto, del "Tuto".

DECRETUM

TAURINEN.

CANONIZATIONIS

B. IOANNIS BOSCO CONF.

SACERDOTIS ET FUNDATORIS

PIAE SOC. S. FRANCISCI SALESII

ET INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

SUPER DUBIO

An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam ab Apostolica Sede eidem Beato venerationem, Tuto procedi possit ad sollemnem ipsius Canonizationem.

Quum decimonono saeculo decurrente amarissimi maturescerent quaquaversus eorum germinum fructus, quae large anteaetas in perniciem Christianae societatis severat, tunc maxime in Italia multis agitata est Ecclesia procellis, quas in eam asperrima tempora atque hominum malitia concitaverant. At simul miserentis Dei consilio factum est, ut iis validis Ecclesia tunc etiam fulciretur auxiliis, quae extremam propulsarent ruina, nostrosque populo incolumem servarent eam sinceram Christi fidem, quam pretiosissimam prae omnibus haereditatem ab Apostolis acceperat. Sane, ea difficili aetate praeterlabente, spectatissimos sanctitate viros inter nos exurgere vidimus, quorum praeclara opera muros Israel disicere hostilis impetus non valuit.

Quos inter celsitudine animi et rerum gestarum magnitudine supereminere cernimus Beatum IOANNEM BOSCO, qui per asperas praetereuntium temporum vias veluti miliaris columna superiore saeculo stetit, signans populis salutis iter. *Suscitavit enim eum Deus*, ut Isaiiae utar verbis, *ad justitiam et omnes vias eius direxit* (Is., XLV, 15). Equidem B. IOANNES BOSCO, Spiritus Sancti operante virtute, in exemplum nobis fulget ut Sacerdos secundum cor Eius, iuventutae incomparabilis educator, novarum Religiosarum Familiarum conditor, et sanctae fidei propagator.

Humili genere, ruri, apud pagum vulgo dictum *Castelnuovo d'Asti* e Francisco et Margarita Occhiena, pauperibus quidem sed moribus et christiana fide claris, die 16 Augusti mensis anno 1815 natus est IOANNES. Bienis patre orbatus sub prudenti sanctaque matris disciplina ad omnem pie-

tatem adolevit. Eluxit statim in puero egregia indoles, cui acre addebatur ingenium cum tenacissima memoria, ita ut, quum scholas celebraret, quidquid a magistris tradebatur quam citissime arriperet, et condiscipulos longe et discendi celeritate et intelligendi acumine superaret.

Dura laboriosaque paupertate ad fortia quaeque roboratus, matre probante, B. Iosepho Cafasso fautore, in Cheriense Seminarium est ingressus, in eoque per sexennium summa cum laude studiis incubuit. Die 5 Iunii mensis anno 1841, Augustae Taurinorum Sacerdotio auctus est.

Paucos post menses Ecclesiastico Collegio taurinensi ad S. Francisci Asisiensis adlectus, sub B. Iosephi Cafasso disciplina omnibus sacerdotalibus muniis in nosocomiis, in carceribus, in audiendis confessionibus, in Dei verbo praedicando, magno animarum emolumento functus est.

Quibus sanctissimis ministeriis edoctus et praeparatus, vividior eius animo excitata peculiarissima vocatio, quam inde ab adolescentia, afflante Deo, persenserat, adolescentulos, praesertim derelictos, in salutis tramitem adducere. Perviderat enim prudentissimus vir quo praecipuo momento id esset ad universam societatem praeservandam ab imminente ruina; atque huic operi perficiendo generosum animum eo conatu feliciter admoveit, ut inter christianae iuventutis educatores primas absque dubio aetate nostra retulerit. Nullis difficultatibus, persecutionibus nullis, ab hac immensae molis opera retrahi numquam potuit; tantum erat in eo erga periclitantes adolescentes caritas, tam firmum iuvenes Christo donandi propositum. Adolescentes, quos in compitis derelictos inveniebat, amanter advocabat, et suavissima caritate, sanctorum Francisci Salesii et Philippi Nerii spiritu plenus, eos alliciebat, ludis ac iocis recreabat, adeo ut hi frequentissimi ad eum, tamquam patrem amantissimum, undequaue accurrerent. Sed haec divina pro eis caritas, ei supernaturali prudentiae iungebatur, ut ad perfectissimam educationis methodum pervenerit, in paedagogica disciplina vere excellentissimum ac tutissimum signans iter.

Porro ex ipso indito suae institutioni nomine, quam *Oratorium* appellavit, facile videas cui firmo fundamento totum aedificium fuerit superstructum, Christianae scilicet doctrinae ac pietati, quo sublato, frustra quaeras iuvenum animos a vitiis eripere atque ad altiora erigere. Id tamen ea suavitate peragebat, ut veluti sponte iuvenes pietatem haurirent atque amarent, non vi sed amore ducti; eorumque animos semel sibi conciliatos ad bona quaeque sectanda facile adducebat. Idque erat ei fixum, ut potius praeveniendo, quam necessitate puniendi, adolescentium animi corrigerentur; quod quanto difficilius, tanto efficacius ad sanctos inducendos mores. Quos vero fructus inde perceperit, facta edicunt; nec defuere adolescentes, qui ad christianam usque perfectionem, atque ad heroicum virtutum exercitium perducerentur. Salesiana *Oratoria*, adhuc eo vivente, mire contra innumeras difficultates multiplicata, modo per totum orbem diffusa sunt, innumerasque animas Christo adducunt.

Ut autem horum perennitati prospiceret, et iuvenum educationi aptius consuleret, B. Iosepho Cafasso et Pio Papa IX sa. me. suadentibus, *Piam Societatem S. Francisci Salesii* et tractu temporis Institutum *Filiarum Mariae Auxiliatricis* fundavit.

Utriusque Familiae, domus ad mille quingentas, Sodales universi propemodum ad viginti millia per totum orbem modo numerantur: millia mil-

lium utriusque sexus iuvenum ab his in scientiis et omnigenis artium disciplinis instituuntur: infirmorum, immo et leprosorum, curam eius filii et filiae volenti animo suscipiunt; nec desunt qui contagione affecti caritatis victimae mortem oppetiere. Tanti Patris digna soboles!

Nec silentio praetereunda *Cooperatorum* institutio; fidelium plerumque laicorum videlicet consociatio, qui Salesianae Societatis spiritu animati, et cum ea ad omne caritatis opus parati, validum auxilium parochis, Episcopis immo ipsi Summo Pontifici pro rerum adiunctis praeberent. *Actionis Catholicae* nobile rudimentum! Pius IX Consociationem hanc approbavit. B. IOANNE adhuc vivente, octoginta millia Cooperatorum numerabantur.

Verum animarum zelus, quo cor eius aestuabat, intra catholicarum regionum limites non est passus contineri, sed dilatans spatia caritatis, ad barbaras gentes Christo adiungendas missionales viros e Sua religiosa familia misit. Primis, qui duce Ioanne Cagliero, sanctae et gloriosae men oriae, ad extremas Americae meridionalis oras evangelizandas progressi sunt, iam plurimi successere Salesiani alumni, qui hac illac per orbem Christum ethnicis gentibus strenue inferunt.

Quot quantaque pro Ecclesia et Romani Pontificis iuribus tuendis patriverit passusque sit, difficile est dictu. Itaque de B. IOANNE sicut de Salomone legitur, dici profecto potest: *Dedit illi Deus sapientiam et prudentiam multam nimis, et latitudinem cordis quasi arenam quae est in litore maris (III Reg., 4, 29).* Dedit illi Deus sapientiam: quia terrenis omnibus abdicatis uni Dei gloriae et animarum saluti inhiabat. *Da mihi animas, aiebat, cetera tolle.*

Animi demissionem summopere coluit; orandi studio ita excelluit, ut eius mens iugiter in Deo conquiesceret, licet a plurimis negotiis distrahi videretur.

Singulari erga B. Virginem, Christianorum Auxiliatricem, pietate ferebatur, et ineffabili animi gaudio gestivit, quum nobile templum Augustae Taurinorum in eius honorem aedificare ei datum est, ex cuius summitate Virgo Auxiliatrix, universis Salesianis aedibus de Valdocco, Mater et Regina dominatur.

Die 31 Ianuarii mensis anno 1888 Augustae Taurinorum sancte in Domino quievit. Percrescente sanctitatis fama, constructis ordinaria auctoritate processibus, Beatificationis huius Dei Famuli causa a Pio X fel. rec. anno 1907 introducta est. Sollemnia vero Beatificationis in Vaticana Basilica, universa Ecclesia plaudente, die secunda Iunii mensis anno 1929, celebrata sunt. Insequenti anno resumpta causa, super sanationibus, quae Divino miraculo videbantur tribuendae, adornati sunt processus. Per decretum diei 19 Novembris anni huius duo miracula, eo intercedente, a Deo patrata approbata sunt.

Unum supererat discutiendum Dubium, nempe: *An, stante duorum miraculorum approbatione post indultam eidem Beato ab Apostolica Sede venerationem, Tuto procedi possit ad sollemnem ipsius Canonizationem.* Dubium hoc Rmus Cardinalis Alexander Verde, Causae Ponens seu Relator, in Generali S. R. C. Coetu coram Ssmo D. N. die 28 Novembris mensis proposuit. Omnes, quotquot aderant, Rmi Cardinales, Officiales Praelati e PP. Consultores unanimiter in affirmativam convenere sententiam, quam laetanti animo Beatissimus Pater excepit, Suam vero edere ad hanc diem distulit, tertiam Decem-

bris mensis, Sacri Adventus Dominicam primam, S. Francisco Xaverio, operi Propagandae Fidei caelesti Patrono sacram. Sacrosancto itaque Eucharistico sacrificio ferventer litato, arcessitis Rmis Cardinalibus Camillo Laurenti, S. R. C. Praefecto, et Alexandro Verde, Causae Relatore, nec non R. P. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, meque infrascripto Secretario, edixit: *Tuto procedi posse ad B. IOANNIS BOSCO Canonizationem.*

Hoc autem decretum promulgari et in acta S. R. C. referri mandavit.

Die 3 Decembris anno Domini 1933.

CAMILLUS Card. LAURENTI, *S. R. C. Praefectus.*

L. ✠ S.

ALFONSUS CARINCI, *S. R. C. Secretarius.*

6. *Id.* (*Traduzione italiana*).

DECRETO

DI CANONIZZAZIONE

DEL BEATO

GIOVANNI BOSCO CONF.

SACERDOTE E FONDATORE

DELLA PIA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

E DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SUL DUBBIO

Se, stante l'approvazione dei due miracoli dopo che la Santa Sede concesse il pubblico culto al medesimo Beato, si possa procedere sicuramente alla solenne sua Canonizzazione.

Nel corso del secolo decimonono, allorchè per ogni dove giungevano a maturità i velenosi frutti, di cui il secolo anteriore aveva largamente disseminati i germi a distruzione della società cristiana, la Chiesa, in Italia soprattutto, si trovò in balia di molte procelle sollevate contro dalla tristezza dei tempi e della malvagità degli uomini. Ma insieme la divina misericordia inviò anche allora a sostegno della sua Chiesa validi campioni, che ne stornassero l'estrema rovina e al nostro popolo serbassero intatta la più preziosa delle eredità ricevuta dagli Apostoli, la genuina fede di Cristo.

Infatti fra le difficoltà di quei tempi si videro sorgere in mezzo a noi uomini di specchiatissima santità, per la cui attività prodigiosa nessun assalto di nemici valse a smantellare le mura d'Israele.

Spicca su gli altri per altezza d'animo e grandezza d'impresе il Beato Giovanni Bosco, che nell'aspro volgere dei tempi si adese durante il secolo passato come pietra miliare, segnando ai popoli il cammino della salute. Poichè *Dio lo suscitò per la giustizia*, secondo l'espressione d'Isaia (XLV, 13), *e resse tutti i suoi passi*. Invero il Beato Giovanni Bosco per virtù dello Spirito Santo ci splende dinanzi qual modello di Sacerdote fatto secondo il cuore di Dio, quale educatore incomparabile della gioventù, quale fondatore di nuove religiose famiglie e quale propagatore della santa fede.

Di umile condizione, ebbe Giovanni i natali in un campestre casolare presso Castelnuovo d'Asti da Francesco e Margherita Occhiena, poveri ma virtuosi cristiani, il 16 agosto 1815. Rimasto di due anni appena senza padre, crebbe nella pietà sotto la saggia e santa guida materna. Risplendette in lui fino da fanciullo un'indole eccellente, a cui andava di conserva acume d'ingegno e gran tenacità di memoria, sicchè, frequentando le scuole, imparava in un attimo quanto gli veniva dai maestri insegnato, primeggiava senza contestazione nelle classi per prontezza in apprendere e per penetrazione mentale.

Dopo anni di dura e laboriosa povertà che ne ingagliardì la fibra ai più ardui cimenti, col consenso della madre e per la raccomandazione del Beato Giuseppe Cafasso entrò nel seminario di Chieri, dove per un sessennio attese con ottimo profitto agli studi. Ricevette finalmente l'ordinazione sacerdotale a Torino il 5 giugno 1841.

Pochi mesi dopo, ammesso ivi nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, sotto la direzione del Beato Giuseppe Cafasso esercitò con gran vantaggio delle anime tutti i sacerdotali uffizi negli ospedali, nelle carceri, nel confessionale, nella predicazione della parola di Dio.

Formatosi con questo esercizio pratico del sacro ministero, sentì accendersi più viva nel cuore la peculiare vocazione balenatagli per ispirazione divina fin dall'adolescenza, di attendere ad avviare sul buon sentiero la gioventù, particolarmente quella abbandonata. Con la sua perspicacia aveva intuito di quanta utilità dovesse essere questo mezzo a preservare l'intera società dalla rovina che la minacciava, e all'attuazione di tale disegno diresse gli sforzi del suo nobile cuore con sì felici risultati, che fra gli educatori cristiani contemporanei occupa indubbiamente il primo posto.

Il nome stesso di *Oratorio*, dato da lui alla sua istituzione, ci fa vedere su che ferma base abbia costruito l'intero edificio, vale a dire sulla dottrina e pietà cristiana, senza di cui è vano ogni tentativo di strappare alle viziose passioni il cuore dei giovani per innalzarli a più nobili ideali. Ma in questo egli usava tanta dolcezza, che quasi spontaneamente i giovani bevevano e amavano la pietà, mossi non già da costringimento, ma da vero sentimento; e una volta ch'ei se ne fosse guadagnato l'affetto, li portava poi senza difficoltà al bene.

A fine poi di perpetuarne l'esistenza e così provvedere più efficacemente alla giovanile educazione, incoraggiato dal Beato Giuseppe Cafasso e dal Papa Pio IX di santa memoria, fondò la *Pia Società di S. Francesco di Sales* e qualche tempo dopo l'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Ormai le due famiglie hanno complessivamente circa millecinquecento case e quasi ventimila membri sparsi per tutto il mondo: a migliaia e migliaia i giovani d'ambo i sessi ricevono la loro formazione letteraria e professionale; anzi i suoi figli e le sue figlie generosamente si sobbarcano all'assistenza degli infermi e dei lebbrosi, e ve ne sono financo di quelli che, contratto questo morbo, soccomberanno vittime della loro carità. Degni figli di tanto Padre!

Nè si deve passare sotto silenzio l'istituzione dei *Cooperatori*, un'unione cioè di fedeli, in massima parte laici, che animati dallo spirito della Società salesiana e al pari di essa pronti ad ogni opera di carità, hanno per iscopo di portare secondo le circostanze valido aiuto ai parroci, ai Vescovi, e allo stesso Sommo Pontefice. Notevole primo abbozzo di *Azione Cattolica!* L'Associazione fu approvata da Pio IX e, vivo ancora il Beato Giovanni, i Cooperatori toccarono gli ottantamila.

Ma lo zelo delle anime, che gli ardeva in petto, non soffersse di restringersi entro i confini delle Nazioni cattoliche, poichè, allargando gli orizzonti della sua carità, egli spedì missionari della sua religiosa famiglia, che conquistassero a Cristo barbare genti. Ai primi, che, capitanati da Giovanni Cagliero di santa e gloriosa memoria, si spinsero a evangelizzare le estreme terre dell'America Meridionale, tennero dietro molti e molti altri Salesiani, che qua e là per il mondo portano animosamente il cristianesimo tra gli infedeli.

Quante e tanto grandi cose egli abbia fatte e patite per la Chiesa e per la tutela dei diritti del romano Pontefice, difficile sarebbe a dirsi. Pertanto del Beato Giovanni, come leggiamo di Salomone, si può senza esitazione ripetere: *Diede Iddio a lui sapienza e prudenza oltremodo grande, e magnanimità immisurabile, com'è l'arena che sta sul lido del mare (III Reg., 4, 29)*. Dio gli diede sapienza; poichè, rinunciato a tutte le cose terrene, aspirò unicamente a pronuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Era suo motto: *Dammi anime, e tienti tutto il resto*.

Coltivò in sommo grado l'umiltà; nello spirito di orazione fu così insigne, che la sua mente stava del continuo unita a Dio, benchè sembrasse sempre distratta da una moltitudine di affari.

Nutrivà straordinaria devozione verso Maria SS. Ausiliatrice e fu per lui una gioia ineffabile quando potè edificare in suo onore a Torino il celebre tempio, dove dall'alto della cupola la Vergine Ausiliatrice campeggia Madre e Regina su tutta la Casa salesiana di Valdocco.

Moriva santamente nel Signore a Torino il 31 gennaio 1888. Crescendo di giorno in giorno la sua fama di santità, furono istituiti dall'Autorità Ordinaria i processi; la Causa di Beatificazione fu introdotta da Pio X di f. m. nell'anno 1907. La Beatificazione poi fu solennemente celebrata nella Basilica Vaticana, plaudente tutta la Chiesa, il 2 giugno dell'anno, 1929.

Riassunta l'anno seguente la causa, furono istituiti i processi sopra guarigioni che sembravano doversi attribuire a miracolo divino. Con Decreto del 19 novembre di quest'anno, furono approvati due miracoli operati da Dio per l'intercessione del Beato.

Rimaneva ancora a sciogliere un Dubbio, se cioè, stante l'approvazione dei due miracoli dopo che la Santa Sede concesse il pubblico culto al medesimo Beato, si possa procedere sicuramente alla solenne sua Canonizzazione. Questo dubbio fu proposto dall'Em.mo Cardinale Alessandro Verde, Ponente ossia Relatore della Causa, nella Congregazione Generale della S. C. dei Riti, alla presenza del Santo Padre, il giorno 28 del mese di novembre. Tutti quanti i presenti Em.mi Cardinali, Officiali Prelati, e Padri Consultori unanimemente diedero parere affermativo, che il Santo Padre lietamente accettò, differendo tuttavia il suo giudizio al 3 dicembre, prima domenica d'Avvento, sacra a S. Francesco Saverio, celeste Patrono dell'Opera della Propagazione della Fede. Pertanto dopo avere ferventemente celebrato il S. Sacrificio della Messa, chiamati a sè i Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Alessandro Verde, Relatore della Causa, come il Rev. Mons. Padre Salvatore Natucci, Promotore generale della Fede, e me infrascritto Segretario, dichiarò: potersi procedere sicuramente alla Canonizzazione del Beato Giovanni Bosco.

C. Card. LAURENTI, *Prefetto della S. C. dei Riti.*

L. ✠ S.

A. CARINCI, *Segretario della S. C. dei Riti.*

7. Indirizzo al S. Padre del Rev.mo Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

Beatissimo Padre!

Con particolar commozione prendo la parola all'augusta presenza di Vostra Santità in questa faustissima circostanza, in cui la divina Provvidenza ha soavemente disposto che toccasse all'umile successore di S. Ignazio il grande onore e la grande consolazione di presentare alla Santità Vostra i vivi ringraziamenti della duplice vasta famiglia del Beato Don Bosco per il Decreto che ormai assicura i supremi onori della Canonizzazione al loro meraviglioso Padre e Fondatore. Ma non sono soli i suoi figli e le sue figlie a rallegrarsi per la imminente glorificazione di Lui: a loro si associano tutti gli alunni ed ex-alunni degli Istituti salesiani, tutte le anime beneficate dalla loro attività apostolica, tutti i loro amici e operatori: anzi si può ben dire che tutto il mondo vi prende e prenderà parte, perchè si tratta di uno di quegli uomini veramente provvidenziali, che fanno epoca nella storia della Chiesa e dell'umanità; uno di quegli uomini, che Dio nella sua misericordia suscita di tanto in tanto, ma con quella sapiente parsimonia che li fa tanto più apprezzare quanto sono più rari; uno di quegli uomini, di cui si può dire con verità che in *omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum*.

La mia consolazione nel partecipare così da vicino alla gioia della grande Famiglia salesiana, che con tanto fervore di opere, di missioni, di apostolato di ogni genere e in ogni campo, ha preso uno dei primi posti nella vigna del Signore, la mia consolazione, dico, si accresce ripensando alla costante e così schietta amicizia che il futuro Santo ebbe sempre e luminosamente dimostrò verso la Compagnia di Gesù e i suoi membri, ricordando la profonda venerazione che sempre nutrì e promosse verso i Santi della Compagnia, in particolare verso San Luigi Gonzaga e San Francesco Saverio, amicizia e divozione ch'Egli lasciò in eredità ai suoi figli, i quali oggi forse più che mai a noi uniti nel vincolo della carità, colgono con fraterna premura ogni occasione per attestarci il loro affetto e il loro aiuto. Mi sia lecito ricordare qui in modo speciale con profonda riconoscenza quanto essi, e prima di tutti il loro Reverendissimo Rettor Maggiore, hanno fatto per noi nelle recenti tribolazioni della nostra Compagnia nella Spagna, e in particolare quanto cordialmente s'industriano di confortare quei Padri e Fratelli che hanno cercato rifugio nel Pielonte.

Accanto al grande e notissimo Beato Don Bosco ci si presentano oggi anche tre unili figli di S. Ignazio, poco noti certamente al resto del mondo, ma diventati ormai popolari nelle regioni un tempo da essi evangelizzate e irrigate col loro sangue, e soprattutto grandi dinanzi a Dio per quel titolo, che S. Ambrogio proclamava equivalente al più bel panegirico: *Dixi martyrem, praedicavi satis*. Tutti e tre, ma specialmente il loro capo Venerabile Padre Rocco González, sono tra i primi fondatori di quelle famose «riduzioni» che resero celebre il «Cristianesimo felice» del Paraguay, così ben descritto da Ludovico Antonio Muratori. La loro glorificazione quindi, di cui già si

vedono i primi albori nell'odierno Decreto, desta molto giustamente il santo entusiasmo delle fiorenti Repubbliche dell'America Meridionale, tra cui è ora diviso il vasto teatro dell'eroismo dei nostri tre Venerabili sulle sponde del Rio de la Plata, cioè l'Argentina, il Brasile, il Paraguay e l'Uruguay: tutte quelle cattoliche popolazioni, con a capo i rispettivi e Governi e Pastori, come l'hanno ardentemente implorato, così ora già vivamente pregustano il gaudio di poter salutare in essi i primi Beati Martiri di quelle regioni; il che tanto più vale del Ven. P. Rocco González, in quanto che egli, nato nella città dell'Assunzione, capitale del Paraguay, stato sacerdote secolare prima di farsi religioso della Compagnia, entrato in questa per fuggire gli onori di più alte cariche ecclesiastiche, e fattosi poi apostolo delle tribù abitanti sulle rive del Rio de la Plata, tra cui trovò la desiderata palma del martirio, è veramente in tutto il senso della parola cittadino dell'America Meridionale e, collocato sugli altari, sarà il suo primo fiore purpureo indigeno, spuntato e colto sul suo suolo, come S. Rosa ne è il primo vaghissimo fiore verginale.

Nè potevano mancare, in questo così straordinariamente solenne Anno Santo della Redenzione, le palme dei Martiri a far corona al Divino Martire del Golgota. E con umile compiacenza e profonda riconoscenza, la famiglia di S. Ignazio ringrazia di tutto cuore prima il Datore di ogni bene e poi la Santità Vostra dell'insigne favore che tali palme di Martiri da intrecciarsi alla meravigliosa fioritura di nuovi Santi e Beati dell'Anno Giubilare siano state scelte proprio nel modesto giardino della Compagnia di Gesù.

Beatissimo Padre! — In questo inizio del nuovo anno liturgico che già invita tutte le genti alla culla del divin Redentore, in questo giorno sacro al grande Patrono delle Missioni San Francesco Saverio, il Beato Don Bosco ci fa sentire il suo motto, grido accorato insieme ed innamorato: *Da mihi animas*, e i tre Venerabili Martiri dell'America Meridionale ci mostrano fino a qual punto si debbano amare le anime redente col Sangue dell'Uomo-Dio. Ai piedi della Santità Vostra, mentre ringraziamo vivamente della gioia oggi procurataci, rinnoviamo il proposito, così bene rispondente allo spirito del Beato Don Bosco e di S. Ignazio, di lavorare con tutte le forze, per la pacifica conquista di tutto il mondo al Regno di Cristo sotto la guida del suo Vicario in terra.

Degnatevi, Beatissimo Padre, avvalorare questi nostri propositi con l'Apostolica Benedizione, che imploro per le nostre rispettive Famiglie religiose, per le nazioni che nel Signore si gloriano di questi nuovi eroi, per tutti i presenti e per quanti sono a noi uniti di mente e di cuore.

3. Discorso del Santo Padre Pio XI.

Avete udito, diletteggianti figli, i Decreti letti, avete pure raccolta la bella, pia, fraterna illustrazione che di essi è stata fatta: avete veduto come ritorna fra noi la gigantesca e pur così cara figura del Beato D. Bosco accompagnante e rendendo i dovuti omaggi ai Martiri del Redentore divino, poichè il martirio è il supremo onore, come è il frutto supremamente prezioso della Redenzione, di quel Redentore, a *quo omne martyrium sumpsit exordium*, come così bene e così solennemente dice la Chiesa. E poichè la Bontà divina Ci ha già concesso di parlare e di intrattenerCi altre volte intorno al Beato D. Bosco,

Ci soffermeremo ad ammirare questi grandi Martiri — pur senza tralasciare, come vedremo, un accenno allo stesso Beato D. Bosco — che tanto opportunamente vengono a mettersi in corteo trionfale che accompagna la memoria diciannove volte centenaria della divina Redenzione stessa e del divino Redentore.

L'INSEGNAMENTO DEI MARTIRI.

Dopo questa premessa, il Santo Padre, a proposito appunto dei nuovi Martiri, rilevava l'opportunità, per ognuno di noi, di porsi qualche domanda su quello che dobbiamo non solo ammirare, ma anche imitare; poichè è pure sempre nell'economia altamente educatrice della Chiesa di non mai presentare così eccelse figure alla venerazione dei fedeli se non con lo scopo di eccitarne la salutare imitazione: *ut imitari non pigeat quos celebrari delectat.*

E, anzitutto, che cosa possiamo noi fare se non tributare la nostra ammirazione, quando ci troviamo dinanzi a questi eroi della fede, eroi sino al sangue e sino alla morte? Eppure ecco subito una grande utilità per le anime, per tutte quante le anime, appunto in questa ammirazione che a tutti si impone: l'utilità è in questo stesso onore di ammirazione dinanzi ad azioni che, come fu così bene detto, costituiscono le più fastose, le più magnifiche e splendide testimonianze che siano concesse all'umana natura, a noi poveri uomini, di poter rendere alla Verità che tutto e tutti giudica, che tutti e tutto sovrasta e a tutto sopravvive; una testimonianza più di ogni altra grande e degna: la testimonianza del sangue. Un genio l'ha detto e genialmente: è questo il gesto più fastoso che l'uomo possa compiere.

E in tale campo, dinanzi a tali grandezze, è già un beneficio segnalato anche il semplice soffermarsi in tanta visione di cose. Poichè come non si desterebbe, anche nelle anime più lontane dal mondo soprannaturale, se pur fornite di doti naturali, come non si desterebbe, anche in loro, con l'ammirazione, l'apprezzamento di così grandi cose e, con l'apprezzamento, chissà? forse un principio di desiderio e col desiderio un principio di conato, di sforzo verso queste sublimi elevazioni? ciò solo già costituirebbe un immenso guadagno per l'educazione delle anime.

Ma poi quali e quanti evidenti vantaggi anche nell'elevazione stessa di questi eroismi supremi, pur se essi restano più ammirabili che imitabili; giacchè un poco di riflessione basterà per far scorgere che vi sono taluni momenti e situazioni speciali di vita ed anche alcune ordinarie condizioni di vita, che esigono di ispirarsi da quello che ci insegnano questi supremi esempi di fedeltà, di pazienza, di eroismo condotto sino ai sacrifici più alti.

Situazioni e momenti della vita a cui il Santo Padre accennava, sono quelli nei quali l'adempimento di un dovere, la rinuncia ad un vietato guadagno, ad un non lecito piacere può costare sacrificio: allora, proprio in quei momenti, sono questi grandi spiriti che ci ammoniscono, che ci indicano di fronte a tutte le debolezze e le esitazioni, a tutte le lotte trepide tra il dovere e il piacere, la via da percorrere, la legge da osservare; essi che hanno dato il sangue e la vita per trionfare, con la forza cristiana, di tutti gli ostacoli, a tutti ripetono: *nondum usque ad sanguinem restitistis*: che cosa si domanda a voi, a confronto di quello che fu a noi richiesto? E sono tanti quelli che hanno dato il sangue e la vita per restare fedeli a Dio, per non perdere il frutto della Redenzione!

DOVERI E MARTIRIO.

E poichè tutto ciò può diventare molto pratico che cosa è mai — dicono i Martiri — che cosa è mai, per esempio, il sacrificio che la professione della vita cristiana, l'onore del nome, della dignità cristiana richiede a povere figliuole, a giovani donne, chiamandole a rinunciare ad una moda che offende Iddio, che offende il nome di cristiano, che offende anzi la stessa dignità umana? e che cosa è mai questa rinuncia in confronto di questi supremi sacrifici offerti per la fedeltà a Dio?; che cosa è, in confronto ad essi, il dovere umano e cristiano di rinunciare ad una non retta industria o ad un facile non onesto guadagno, di cui forse nessuno saprà mai, ma che non sfugge all'occhio di Dio? Che cosa si domanda a una giovane vita, a un giovane uomo che sente tutta la dignità della sua professione cristiana, del suo nome cristiano quando si chiede di sfidare con nobile coraggio il rispetto umano (ciò che non dovrebbe essere poi troppo difficile) e di rinunciare a spettacoli, a convegni, a danze che vilipendono l'umana dignità oltretchè l'onore cristiano?

Ecco, in tutto ciò, dei martirii ridotti, ridottissimi, che dai grandi, completi martirii debbono ricavare una forza, una luce celeste, un'ispirazione alla quale nessuno deve rifiutarsi.

Ma poi vi sono delle condizioni intiere di vita, ordini di cose, nei quali si riscontra una magnifica pratica di martirio. Quante volte si avvera la bella parola di S. Agostino: « La verginità non è onorevole perchè anche tra i vergini e le vergini si è avuto il martirio, ma sibbene perchè è essa che fa i martiri ». *Non ideo honorabilis virginitas quia etiam in virginibus martyrium reperitur, sed quia facit ipsa martyres.* Magnifica parola; poichè, infatti, ecco una vita, una pratica di virtù, una vita elevata e alimentata da questa virtù, che rassomiglia non poco ad un lungo martirio; una vita così alta, proprio modellata su quella portata in terra dal Signore degli Angeli col suo esempio; una vita fatta tutta di rinunce a quello che la vita mondana cerca invece con tanta avidità ingorda. Ora, tal genere di vita ci fa pensare che tante volte quelle virtù sono nate dall'ammirazione tributata ai Santi Martiri, proprio come lo stesso S. Agostino, parlando della molteplicità dei martirii, diceva: le celebrazioni dei Martiri sono esortazioni al martirio; *exhortationes sunt martyriorum.*

EROICHE SOFFERENZE NASCOSTE.

Con la stessa meraviglia che ci fa tributare onore ai Martiri del sangue noi consideriamo questi altri veri martirii, così molteplici e tanto mirabili agli occhi nostri, ma spesso sconosciuti, seppelliti nell'ambito di una Casa religiosa, ai piedi di un altare, nel più completo nascondimento, in una penitenza di vita innocentissima, nella immolazione completa, nel desiderio, anzi, vivissimo, di arrivare sino al sangue e alla morte, pur di serbare fedeltà a Dio. Il mondo non conosce, nè conoscerà mai questi martirii compiuti da tante anime dimentiche di sè, vere vittime innocenti, e a null'altro intente se non ad allontanare — e quante volte li allontanano — proprio dal mondo i rigori della divina Giustizia, specie in questi difficili e tristi tempi, per atturarli sulle proprie persone. Quanti buoni e veri padri cristiani vi sono di nu-

merose famiglie, fedeli in tutto ai loro doveri di coniugi, di parenti, di operai, di lavoratori cristiani, di servi cristiani, fedeli a tutti i loro doveri, a costo anche di indicibili angustie e privazioni, a costo di combattere continuamente l'inclemenza delle condizioni del momento: ecco dei veri altri martiri della vita cristiana.

E ancora: all'infuori di queste situazioni veramente gravi, alle quali spesso non manca nemmeno la nota tragica per essere martirii, quante altre vite più serene che si svolgono, almeno apparentemente, senza difficoltà: ma pur sono così ripiene di ostacoli nobilmente, cristianamente superati. Sono tante le vite che si consumano proprio nell'adempimento di modesti compiti, senza particolari durezza, ma con doveri precisi che non mancano di certe responsabilità e adempiuti sempre ogni giorno, tutti i giorni, tutti eguali. E ciò nella tremenda monotonia di tante vite obbligate ad un dovere che non presenta neppure qualcuno di quegli elateri o forze di propulsione ed incitamento che tante volte ne facilitano appunto lo svolgimento; in quel terribile quotidiano lavoro che non varia mai e che richiede sempre le stesse diligenze, la stessa coscienza, esattezza e puntualità, senza morali compensi. Ecco dei martirii molto più modesti, molto meno fastosi dei grandi martirii, ma pur veri martirii anch'essi. E tanti ve ne sono: e anche ad essi i Martiri del sangue ripetono a vitale incoraggiamento: *nondum usque ad sanguinem restitistis*.

E ancora un'altra riflessione. Glorificando questi nuovi Martiri noi li ammiriamo ed onoriamo quando essi sono giunti alla cima del loro calvario, che non è ottenebrato come il Calvario del Re dei Martiri ma da Lui riceve splendida luce; e non pensiamo che a questi grandi arrivi essi si son preparati con viaggi molto modesti, con quella pazienza, perseveranza e forza che si richiedeva dal piccolo martirio della loro vita quotidiana. Varrà un esempio: il Santo Vescovo, Fruttuoso, di Tarragona, viene condotto all'estremo supplizio, dopo tutta una giornata di strazii e di tormenti: uno dei suoi sgherri vedendolo così esausto, sfinito, riarso dalla sete per tanto sangue perduto, gli offre un calice d'acqua; il Santo Vescovo ringrazia, ma ricusa dicendo: non posso perchè è giorno di digiuno e non siamo ancora al tramonto. E giustamente il grande scrittore cristiano, Alessandro Manzoni, commenta: chi non sente che questo rispetto così riverente, così diligente e premuroso verso la legge divina fu proprio quello che aveva preparato il Martire all'ultimo sacrificio?

I SANTI ONORE DELL'UMANITÀ.

A questo punto il Santo Padre soggiungeva un opportuno riferimento al Beato Don Bosco che trova bene il suo posto in questo magnifico ambiente e contesto di cose. Ecco una vita — ed il Papa l'aveva potuto vedere d'avvicino e proprio particolarmente apprezzare — ecco una vita che fu un vero, proprio e grande martirio: una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo a vederlo, il Servo di Dio; una vita di pazienza inalterata, inesauribile, di vera e propria carità sì da aver sempre Egli un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto ed in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro; un vero continuo martirio nelle durezza della vita mortificata, fragile, che sembrava frutto d'un continuo digiunare. Ecco perciò il Beato Don Bosco rientrare perfet-

tamente al proprio posto fra questi campioni della forza cristiana professata sino al martirio.

Onore gli uni, onore l'altro di queste grandi Famiglie che oggi così giustamente e più che mai esultano nella loro memoria ed esaltazione!

Con entrambe il Santo Padre si congratulava per aver prodotti tali atleti ed esempi al mondo, all'umanità redenta, poichè solo la Redenzione poteva produrli. Ma esempi anche e campioni per l'umanità senza aggettivi, giacchè mai essa è più onorata come quando lo è da questi prodotti usciti proprio dalle sue file, veri grandiosi compensi per altre manifestazioni, per altri uomini che portano sì il nome di uomini, ma tali non sono per l'onore dell'umanità poichè non fanno che alimentare le proprie più ignobili passioni contro la virtù, contro Dio, contro la verità e il bene, contro tutto ciò, in una parola, che può formare e forma l'onore stesso dell'umanità.

L'Augusto Pontefice si congratulava con la famiglia del Beato Don Bosco e con la famiglia di S. Ignazio anzi con la Chiesa tutta, col mondo intero giacchè le glorie esaltate non appartengono soltanto ad un popolo, ma sono il prodotto del genere umano ed appartengono a tutta l'umanità redenta. All'umanità dunque, che si gloria di questi nuovi eroi che dal divin Fondatore della Chiesa Signore e Re hanno avuta educazione e formazione e santità sino al martirio, le vive ed affettuose felicitazioni del Vicario di Gesù Cristo.

Il Santo Padre passava quindi ad impartire le chieste Benedizioni anzitutto per quei Paesi che sin d'ora sorridono di gioia dinnanzi al rifulgere di queste glorie supreme di santità e di martirio; e poi a tutti quanti avevano partecipato a quel convegno di cose sante, con l'augurio che le Sue Benedizioni rimanessero in essi per sempre.